

che avevano di me compassione mi restauravo durante la notte.

Scoperta di lontano la desiderata città di Serraglio, invece di rallegrarmi, sentii dentro di me un'oppressione di cuore, presaga del cattivo trattamento del Bernaccowik. Al quale, giunto che fui dentro della città, scrissi una lettera descrivendogli che io era quegli che il bailo Civrani me gli aveva raccomandato, perchè mi pagasse danaro, come fece, per la somma de' 150 reali. Questi negò di conoscermi, dicendo al turco che si guardasse, chè io poteva essere un furbo, e che assolutamente non voleva venire a vedermi. Replicai un'altra lettera, impiegando tutte le arti per moverlo alla pietà cristiana; ma fu indarno. E ritornando uno de' turchi con una tale ostinata risposta, mi convenne di soffrire non solo molti strapazzi, ma anche bastonatura e minacce di vendermi per quel poco che avesse potuto ricavare.

Ma il miserabile stato mio, nel quale io era, di salute impedì qualsiasi compratore; ed io, animandomi alla tolleranza, colsi il ripiego che, dovendo portarci alla loro casa nel villaggio di Rama, distante due giornate dal mare, che avrei scritto a Spalatro e per quella strada spedite lettere a Venezia per avere il danaro. E con l'aiuto di un pellizzaro di rito latino, che parlava buon italiano e che pose tutte le buone